

Diventare “quelli del grazie” (partecipi della natura divina)

1. “diventare” cioè subire.

Siamo vittime del tempo, delle circostanze, dell'imprevedibile?

Per certi aspetti la vita ci trascina senza che noi possiamo scegliere. “diventiamo vecchi” è la dichiarazione dell'irrimediabile.

Per certi aspetti, però, le vicende sono insieme fatalità e responsabilità, determinismo e decisione o, quanto meno, inerzia o resa. “sto diventando grasso” dice un subire e un non opporre resistenza, dice un margine di scelta e una inerzia voluta. “stiamo diventando estranei” dice che la qualità dei rapporti è una complicità di scelte, di non scelte, di desideri e dell'esaurirsi dei desideri, quando si parla di persone che si amano o si sono amate.

Il diventare è un racconto complesso della vicenda persona e della storia dell'umanità.

2. “diventare” storia di grazia e di libertà.

La parola dell'autore della seconda lettera di san Pietro incoraggia a disporsi per un'altra storia, per un'altra libertà, per vivere la vita come una vocazione, una risposta a colui che ci ama, ci chiama, *ci diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza* (cfr 2Pt 1,1ss).

La via irrinunciabile per diventare partecipi della natura divina è **la conoscenza di Gesù**. Come spiega la lettera di Pietro non si tratta di qualche idea imparata con formule dal catechismo, ma di una vita che metter a frutto i doni ricevuti: questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Abbiamo ricevuto doni non come regali, ma come semi che devono crescere, come energia per camminare, per progredire, per compiere **il cammino che a partire dalla fede conduce alla virtù**, secondo la proposta di Pietro che indica in breve un percorso spirituale affascinante e promettente: *aggiungere alla fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità*. Il cammino della virtù ha il suo esito nel diventare capaci di amare per essere conformi all'umanità di Gesù. *Tu fortitudo mea*: il dono della fortezza, perché le difficoltà non ci scorraggino, il tempo non spenga la gioia, i buoni propositi non siano mortificati nella banalità della inerzia quotidiana.

3. Una parola per riconoscerci.

In conclusione ciascuno ricorderà la parola che Gesù ha detto nell'intimo di ogni persona, l'emozione che ha convinto ad alzare lo sguardo e ad aprirsi a una nuova fiducia. Ciascuno compirà il cammino che ha deciso per diventare conforme a Gesù secondo l'attrattiva che lo Spirito ha suscitato in lui, in lei. Ciascuno potrà riguardare le sue fotografie e i suoi souvenir.

Ma come ci riconosceranno gli altri? Come ci riconosceremo tra noi?

Noi saremo quelli del "grazie".

Noi saremo quelli che fanno di avere molto ricevuto e perciò sono "quelli del grazie".

Noi saremo quelli che incontrandosi non diranno: ti ricordi? come se parlassimo di un passato, ma quelli che si diranno: siamo quelli del grazie perché il seme deposto nel nostro campo continua a produrre frutto.

Saremo quelli del grazie, perché in ogni pena abbiamo sentito una carezza, in ogni solitudine abbiamo ascoltato una parola amica, in ogni buon proposito abbiamo ricevuto la persuasione che ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio. L'abbiamo imparato da Maria, la donna della disponibilità.

Saremo quelli del grazie, cioè quelli del sorriso. L'abbiamo imparato da Maria, la donna del Magnificat.

Saremo quelli del grazie, cioè quelli della prontezza nel servire. L'abbiamo imparato da Maria, la donna che si reca in fretta nella casa di Elisabetta.

Saremo quelli del grazie, quelli che nella condivisione hanno sperimentato che le pene diventano meno penose e le gioie più grandi. L'abbiamo imparato da Maria che stava sotto la croce con il discepolo amato.

Saremo quelli del grazie, dovremo dirci grazie gli uni gli altri per la testimonianza che ci siamo dati.

Forse ci riconosceremo tra noi in qualche incontro occasionale, perché siamo quelli che sempre ringraziano.

Forse ci riconosceranno anche coloro che stanno intorno a noi, quelli che noteranno la nostra letizia che resiste alle prove e la nostra gratitudine al Signore per le grazie ricevute.

Ma questi che continuano a vivere nella riconoscenza chi sono? Ah, sono quelli che sono stati a Lourdes, sono quelli che hanno imparato da Maria.